

## Confini e contesti

di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

### *Premessa*

Frontiere, mobilità, piano, spazio, reale, immaginario, naturale, artificiale, reale, virtuale, utopia, anti-utopia, vicino, lontano, certo, incerto, nazionale, internazionale, ripetitivo, creativo, mondano, artistico, sono alcune delle tante parole chiave e/o dei termini opposti che sembrano caratterizzare i paradigmi in materia di confini. Come dei traduttori scolastici, questi lemmi aiutano nella traversata delle lingue e delle barriere linguistiche.

I dati sono sempre lì, in attesa di essere capiti, sviluppati, spiegati. La ricerca e l'esperienza si sovrappongono: su questo set problematico si era tenuta una conferenza internazionale a Roma nel 1993 (dal 12-al 16 luglio) con il titolo "Religioni senza frontiere?"<sup>1</sup> L'incontro offrì, probabilmente per la prima volta, l'opportunità di incontrare, oltre i confini etnici e disciplinari, gli specialisti del giudaismo, del cattolicesimo, delle chiese ortodosse e di quelle protestanti, dell'islam, del confucianesimo, del taoismo, delle religioni popolari cinesi, dell'induismo, dello shintoismo, del buddismo e dei nuovi movimenti religiosi. Tutti i partecipanti cercarono di andare oltre le loro diverse prospettive.

In generale, i ricercatori dei paesi in via di sviluppo tendono verso una posizione utopica, mentre i rappresentanti dei paesi più sviluppati adottano di solito una prospettiva critica. Così si capisce l'importanza dello sforzo compiuto per superare le differenze, per creare collegamenti virtuosi, per promuovere accordi cordiali e di cooperazione efficace. Si fa strada anche l'idea, già formulata dalle Nazioni Unite, di rimuovere le barriere tra le scienze sociali ed i diritti umani, così come quelle tra le scienze fisico-ambientali e le discipline umanistiche.

Un tale impegno va oltre il contesto scientifico e mostra chiaramente uno sforzo per cambiare la situazione sociale, attraverso la diffusione delle conoscenze scientifiche più affidabili. È il caso, ad esempio, del Messico e della sua immigrazione verso gli Stati Uniti, così come quello dell'apartheid in Sudafrica. In un caso come nell'altro, l'obiettivo è quello di migliorare le politiche sociali per le persone in difficoltà, utilizzando un linguaggio comune tra i gruppi di studiosi coinvolti, al fine di realizzare una comunicazione che non sia solo il riconoscimento gerarchico reciproco tra gli attori sociali<sup>2</sup>.

### *L'era post-comunista*

In Europa, com'è noto, vi è una presenza in crescita dell'islam, del buddismo e dell'induismo, che, come il cristianesimo, utilizzano le reti informatiche per estendersi il più possibile sul territorio. La caduta del muro di Berlino nel 1989 ha dato inizio ad un flusso permanente di immigrati tra Oriente e Occidente, favorendo

---

<sup>1</sup> Cfr. Roberto Cipriani (a cura di), *Religions sans frontières?. Present and Future Trends of Migration, Culture, and Communication*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, 1994, pp. 388.

<sup>2</sup> Cfr. Edward Murguía, Kin Díaz, "Mexican Immigration Scenarios Based on the South African Experience of Ending Apartheid", *Societies Without Borders*, 3, 2, 2008, pp. 209-227.

così la diffusione della religione ortodossa nel continente europeo, in particolare dopo l'apertura delle frontiere con la Romania e Bulgaria.

L'Europa post-comunista mostra aree di fatto senza frontiere, con presenze ungheresi in Romania, tedesche nella regione del Volga, curde in Turchia, armene in Ungheria, Romania, Turchia ed Iran, 26 gruppi indigeni nel nord della Russia, croati in Bosnia-Erzegovina, serbi in Croazia, Krajina e Slavonia, sassoni in Romania. Alcune città hanno situazioni ancora più complicate.

Secondo Srđan Vrcan<sup>3</sup>, nazione, cultura e religione sono quasi sempre una miscela articolata, soprattutto nei paesi della ex Jugoslavia. Egli sostiene che la distinzione tra i confini e frontiere è chiara: "la caratteristica più importante e distintiva delle frontiere di oggi è che stanno diventando sempre più volatili e permeate dall'ideologia in termini di cultura de-ideologizzata, come non mai prima d'ora. Ma sono territorializzate meno di prima. Questo significa che le frontiere sono ormai diventate uno strano tipo di confine che genera *hostis* o un nemico. Questo straniero o nemico può essere ovunque e da nessuna parte, sia interno che esterno, altamente visibile e appena percettibile, dominabile qui ed ora così come nel lontano futuro - ma sempre adatto ad essere sterminato"<sup>4</sup>.

In tale situazione, le chiese e le religioni hanno aumentato le distinzioni sottolineando l'importanza del patrimonio religioso e trascurando l'accoglienza della diversità: "il Cattolicesimo in Croazia era ossessionato dall'idea di Croazia poiché per secoli era stata l'*antemurale Christianitatis* sotto la pressione dall'Est o da parte dell'aggressiva ortodossia serba o da parte dell'invasione islamica. L'ortodossia in Serbia era ossessionata dall'idea di essere situata sulle frontiere occidentali dell'intero mondo del cristianesimo orientale... L'islam in Bosnia era convinto che, dopo la fine dell'impero ottomano nel 1878, l'intera vita culturale, politica e sociale dei musulmani in Bosnia-Erzegovina era stata contraddistinta da un desiderio di sopravvivere nel nuovo contesto"<sup>5</sup>. In Erzegovina, il cattolicesimo che era stato una "religione in una zona di frontiera" è ormai diventato una "religione di confine"<sup>6</sup>. Pertanto, la mancanza di apertura alle differenze è dominante nel nazionalismo e nell'attivismo della chiesa.

Nel caso dell'Islam, i musulmani allontanati dalla Bosnia-Erzegovina hanno una grande influenza in altri territori. Infatti, "al giorno d'oggi, a causa della drastica politicizzazione della religione e religionizzazione della politica in tutto il mondo - anche per la politicizzazione radicale della cultura - la re-islamizzazione della Bosnia ha compiuto progressi significativi. Questo ha aiutato l'omogeneizzazione dell'islam bosniaco ed ha rafforzato la sensazione che la Bosnia appartiene al mondo islamico"<sup>7</sup>.

### *Oltre le frontiere*

---

<sup>3</sup> Cfr Srđan Vrcan, "A Preliminary Challenge: Borders or Frontiers?", *Social Compass*, 53 (2), 2006, pp. 215-226.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 218.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 219.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 222.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 223. Cfr. anche Andras Mate-Toth, Cosima Rughinis, *Spaces and Borders. Current Research on Religion in Central and Eastern Europe*, New York, de Gruyter, 2011, pp. VI + 278, in particolare il capitolo di Onder Cetin sull'identità politica e religiosa bosniaca e sull'interazione di musulmani e bosniaci a Sarajevo, Sandzak e Belgrado durante i sollevamenti. Ancora di Srđan Vrcan: "A Christian Confession seized by Nationalistic Paroxysm: the Case of Serbian Orthodoxy", in Roberto Cipriani (a cura di), *Religions sans frontières? Present and Future Trends of Migration, Culture, and Communication*, op. cit., pp. 150-166.

Probabilmente è Victor Turner<sup>8</sup> che ha fornito il migliore approccio teorico per comprendere le dinamiche che governano l'andare oltre, l'attraversare le frontiere, il superare la liminalità della situazione di transizione e di differenziazione tra la struttura e l'anti-struttura, tra prima e dopo. Il passaggio da una parte all'altra indica un cambiamento di prospettiva. Eliminato il confine, non c'è più esercizio di separazione e si instaura una nuova visione della realtà in un contesto diverso.

I motivi di tale transizione possono derivare da una sfida o da un conflitto, come nel caso di un movimento di opposizione che giunge ad occupare l'istituzione, ad annullare la distanza, a rompere i confini per affermare un altro punto di vista.

*Occupy Wall Street* è un esempio di rimozione del confine tra la gente comune e la finanza ufficiale del New York Stock Exchange. Questo tipo di protesta rompe lo *status quo*: è ciò che accade durante il carnevale, nelle feste popolari, quando le barriere tra le classi sociali, tra il popolo e il potere costituito non sono affatto considerate.

Lo stesso avviene nello sforzo interdisciplinare, che si verifica durante gli incontri tra ricercatori provenienti da una formazione, un linguaggio, un metodo, un'ideologia ed una religione che sono differenti. In un tale contesto non è sorprendente vedere coesistere analisi sociologica, dimensione fotografica, studio geografico, visione artistica, base epistemologica, dinamica storica, conoscenza medica, ricerca socio-politica e prospettiva architettonica.

#### *Dissensi e consensi*

Alla luce di quanto detto sopra, si possono comprendere alcuni processi in atto anche nell'ambito di nazioni e città divise in vari gruppi etnici, culturali, politici e religiosi. Gli esempi in questo senso sono numerosi: i confini di Cipro (dove vivono turchi e greci, ovvero ortodossi e musulmani), quelli di Gaza (con i palestinesi che si devono confrontare con gli israeliani), la città di Siviglia (abitata da ebrei, musulmani e cristiani), lo Stato della Città del Vaticano (che gode del diritto di extraterritorialità all'interno stesso della città di Roma). Si possono anche citare i terreni neutri di territori contestati, *enclaves* e riserve abitate da nomadi o da indiani dell'America del Nord, aree della zona di non volo (*no flight*), campi di concentramento (Auschwitz, Dachau ed altri posti separati per eccellenza).

In questi ultimi tempi, in particolare, quella che è stata chiamata la "primavera" del Nord Africa, dalla Tunisia all'Egitto, è un indicatore della vicinanza del continente africano e della permeabilità del confine mediterraneo, facilmente percorribile come evidenziano gli sbarchi, spesso con finali tragici, di popolazioni africane (e non solo) in Europa.

La globalizzazione dei mercati e la voglia di condizioni di vita ed economiche migliori, di un nuovo sistema politico, di una democrazia reale per il superamento di una schiavitù secolare, portano a rischiare la vita. *Internet* e le reti virtuali fanno il resto, favorendo la comunicazione a livello globale. Tuttavia, la disuguaglianza persiste, aumenta, perché il mondo senza grandi *networks* di comunicazione è svantaggiato rispetto a quello che è sempre connesso e costantemente collegato a reti di computer e quasi non conosce né ritardi né difficoltà.

Il problema riguarda specialmente le persone colpite dalle miserie e dalle difficoltà della vita quotidiana. L'atteggiamento di pensare globalmente e agire localmente non è per tutti e potrebbe includere anche lo

---

<sup>8</sup> Cfr. Victor Turner, *Il processo rituale. Struttura ed antistruttura*, Brescia, Morcelliana, 2001.

spazio pubblico in cui le chiese e gli stati si confrontano. Ma come fissare i limiti? Chi dovrebbe farlo? In che misura e in che modo? Si può andare dunque verso l'uso di termini sociologici classici e familiari come quello di "province finite di significato" proposto da Alfred Schütz<sup>9</sup>, per indicare anche aree finite fra loro.

Se la tendenza alla globalizzazione aumenta il divario digitale, nuove soluzioni tecnologiche possono facilitare contatti, relazioni, cioè la *mix* sociale, culturale e religioso. Si potrebbe tuttavia tener conto del fatto che la rete computeristica, caratterizzata dalla sua condizione virtuale di un mondo che viene privato della sua individualità e della sua umanità, che divengono quasi impercettibili, è un territorio senza confine ed un confine senza territorio. La libertà esiste ma è limitata in termini di linguaggio, simboli, formati e standard, che sovente consentono il dominio di un unico simbolo (il motore di ricerca di Google o il programma Windows). *Internet* è uno spazio di creazione e comunicazione oltre i confini, ma pone problemi per coloro che non sono in grado (per mancanza di risorse economiche e conoscitive sufficienti) di attraversare la frontiera della tecnologia.

Tuttavia grazie appunto alla rete informatica si è in grado di diffondere informazioni non facilmente accessibili, specie in paesi quali la Cina e l'Iran. Questa invasione senza guerra può dare voce ai dissidenti. Nella misura consentita dai governi, i confini possono essere rimossi. E talvolta l'intelligenza degli individui riesce a schivare le restrizioni imposte.

Alcuni sostengono che si è in una situazione di non ritorno e che una definizione di confine sembra difficile nella nebulosità della tecnologie contemporanee. Un buon esempio viene però dal mondo femminile e dalla rete relativa ai problemi sanitari, fondata nel 1984 da Joan Dunlop e Adrienne Germain: l'*International Women's Health Coalition*, per la protezione dei diritti delle donne a livello medico e procreativo. Si può vincere la battaglia contro la marginalizzazione delle donne e dei movimenti di massa andando oltre le ristrette arene nazionali e le ricerche limitate a terreni circoscritti. Proprio questo hanno fatto anche Laura Corradi e Giovanna Vingelli<sup>10</sup> che ci informano sui risultati di un'indagine quantitativa e qualitativa, relativa a 48 organizzazioni internazionali, sulla salute e le differenze di genere.

### *Confini e frontiere*

La distinzione tra confini e frontiere è di grande importanza perché i confini indicano una delimitazione che non necessariamente richiede un controllo doganale, una guardia armata, un recinto, un muro, una barriera, un cancello, un ostacolo e molti altri elementi che indicano uno sbarramento, un obbligo, un divieto, un impedimento del passaggio.

L'idea di frontiera è ben comprensibile e visibile nella città di Tijuana, tra il Messico (Baja California) e gli Stati Uniti (soprattutto California): un vero e proprio cimitero per molte persone che hanno tentato l'attraversamento. Questo tipo di problema è ben noto negli Stati Uniti ed in particolare al Segretariato per la Sicurezza Interna, giacché 50 stati hanno 50 diverse leggi sull'immigrazione, senza alcuna regolamentazione a livello federale per unificare almeno le norme giuridiche in materia di diritti umani. La Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti ha organizzato un convegno nazionale a Salt Lake City (Utah), dall'11-al 13 Gennaio 2012, dal titolo "Immigrazione: un problema di 50 Stati", proprio sui diritti

---

<sup>9</sup> Cfr. Alfred Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, Bologna, il Mulino, 1974.

<sup>10</sup> Cfr. Laura Corradi, Giovanna Vingelli, "Women's Health Transnational Networks", *Societies Without Borders*, 3, 2008, pp. 228-247.

degli immigrati e sulla sicurezza delle frontiere, denunciando l'estrema durezza di certe leggi, specie in Alabama.

Si deve prendere in considerazione che la tradizione socio-politica e culturale degli Stati Uniti attribuisce al concetto di frontiera l'idea di espansione, di conquista, di terra vergine, di miniera d'oro (ovvero *bonanza*, parola spagnola che significa abbondanza, prosperità, e designa un giacimento di minerali preziosi, un luogo ricco di oro o argento: Bonanza Creek è il luogo diventato famoso per le corse all'oro nel 1896). Il mito della frontiera degli Stati Uniti<sup>11</sup> persiste anche oggi nonostante la fine della colonizzazione del West e delle regioni abitate dai pellerossa.

La frontiera serve a giustificare l'identità nazionale ed a sostenere e legittimare una diretta discendenza dai colonizzatori del XIX secolo, dimenticando il "confinamento" (termine non casuale) delle popolazioni indigene nelle riserve-ghetto, entro spazi circoscritti, senza risorse adeguate e senza riparo, esposte alle minacce atmosferiche e con carenze di cibo. A questo proposito, la riserva attuale degli Ute, indiani del Colorado, è un esempio di frontiere continuamente ridislocate da una parte e dall'altra dell'Utah, del Colorado e del New Mexico. I coloni bianchi occuparono le terre degli Ute (utilizzate da questi per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame), dopo continue guerre tra il 1853 ed il 1868 ed oltre. Nel 1858, anno della scoperta dell'oro nella zona di Denver, il territorio apparteneva ancora agli indiani. Nonostante una difesa coraggiosa contro gli invasori, nel 1881 le tribù indiane Arapaho e Cheyenne furono costrette a lasciare le loro regioni per andare nelle riserve. Solo nel 1950 il governo degli Stati Uniti ha deciso di compensare parzialmente gli Ute, per la perdita dei loro territori e lo "sconfinamento" dei coloni, pagando la somma di 31,9 milioni di dollari.

Va inoltre ricordato che i colonizzatori giunti in America hanno approfittato soprattutto dei territori fuori dalle città, dove abbondano anche oggi ricchezze e risorse di ogni genere e di cui godere a piene mani. Così la conclamata "nuova frontiera" ha distrutto i confini esistenti. Gli indiani non hanno costituito un ostacolo, perché, considerati selvaggi, non sono stati ritenuti parte della società e, pertanto, non hanno goduto di alcun diritto.

Nuove aree sono state acquisite e nuove *bonanzas* sono state incamerate, soprattutto campi di cotone, mais, bestiame, miniere. Per accaparrarsi tali risorse non vi è stato alcun dubbio nel decidere di condurre una vera e propria guerra: sfruttare la debole frontiera del West, pagare la manodopera a basso costo da est e sud (con gli schiavi africani) e, infine, costruire la ferrovia grazie al lavoro di immigrati europei ed asiatici. Inoltre gli africani e gli indiani non sono inclusi nella nazione americana e non appartengono alla società civile. Un conflitto tra le due parti, i "selvaggi" ed i "non selvaggi", nasce e si sviluppa, mentre altre frontiere da conquistare appaiono all'orizzonte, con nuove risorse naturali e nuove tecnologie ed anche con il nuovo spazio extra-planetario.

### *Conclusioni*

L'utopia di un mondo senza confini sembra perfettamente aderire al concetto di socialità (*Geselligkeit*) proposto da Simmel<sup>12</sup>, vale a dire la tendenza a stare insieme in uno stato permanente di confronto (che può portare sia ad un accordo che ad un conflitto), in un rapporto comunitario, familiare, culturale,

---

<sup>11</sup> Cfr. Richard Slotkin, "Mith of the American Frontier", in George Ritzer (ed.), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Oxford, Blackwell, 2007, pp. 3511-3513.

<sup>12</sup> Cfr. Georg Simmel, *La socievolezza*, Roma, Armando, 1997.

economico, a carattere nazionale ed internazionale, con delle interazioni sociali dal carattere universale, comuni e condivise.

Intanto però, a partire dai luoghi del lavoro e del tempo libero, si assiste alla creazione di ulteriori confini e frontiere. La sociabilità funziona, ma i risultati non coincidono sempre con la fine delle differenze e delle esclusioni (formali ed informali), delle separazioni, delle dissociazioni, a meno che non si ritrovino l'unità e la compartecipazione nelle feste, nelle celebrazioni, nei rituali pubblici, che coinvolgono la maggior parte dei membri di un gruppo, di un'associazione, di una città, di una nazione, di un continente.

Sono i dialoghi, le conversazioni e le discussioni che dimostrano e sottolineano il carattere della sociabilità simbolicamente espresso da incontri, interlocuzioni e ravvicinamenti, al di là di tutti i tipi di frontiere.

Per concludere, vale la pena di riflettere in termini metaforici sul fatto che le famose cascate di Iguaçu abbracciano tre stati, costituendo una frontiera in senso stretto. Tuttavia, l'elemento principale è ancora comune: l'acqua che scorre e prosegue il suo percorso senza distinzione di nazionalità, di lingua, di sistema politico, di religione. Ma è anche l'acqua che può fraporsi tra due rive e due nazioni, favorendo lo sviluppo di fratture nette, come nel caso del fiume Congo, che separa Kinshasa da Brazzaville: due città-frontiere, anche se caratterizzate dalla stessa cultura bantu.

#### *Bibliografia*

Bourqia, Rahma, (dir.), *La sociologie et ses frontières. Fait et effet de la mondialisation*, Paris, L'Harmattan, 2012, pp. 200.

De Martino, Claudia, "Il processo di de-arabizzazione nelle politiche dello Stato di Israele (1948-1999)", *Idee*, I, 1-2, 2011, pp. 29-49.

Keck, Margaret, Sikkink, Kathryn, *Activists beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, Ithaca, Cornell University Press, 1998.

Minardi, Everardo, di Federico, Rossella, (a cura di), *La frontiera. Come spazio di intelligenza, creatività ed innovazione. Il caso Vibrata-Tronto*, Homeless Book, 2012, [www.homelessbook.it](http://www.homelessbook.it)

Park, Robert Ezra, "Human Migration and the Marginal Man", *American Journal of Sociology*, XXXIII, 1928, pp. 881-893.

Slotkin, Richard, *The Fatal Environment: The Myth of the Frontier in the Age of Industrialization 1800-1890*, Norman, University of Oklahoma Press, 1985, 1998.

Tarrow, Sidney, "Transnational Politics: Contention and Institutions in International Politics", *Annual Review of Political Science*, 4, 2001, pp. 1-20.